



Rizzoli | ARGENTOVIVO

ALESSIA AMATI

TÈ, FIORI E
INCANTESIMI
A IRIS
COTTAGE



Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale
o totale e in qualsiasi forma.

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato,
inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso
per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore
e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941
e successive modifiche.

ISBN 978-88-17-19993-3

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: ottobre 2026

Realizzazione editoriale: Studio Noesis

Ai lettori, forse coloro che sanno meglio di tutti
cosa significhi sognare.

«... e il segreto è: sapersi fermare a tempo.»

ANTONELLA GUERRA

PROLOGO

L'imprevisto.

Il nemico numero uno della stabilità. Come un seme trasportato dal vento, si insinua, mette radici, apre una crepa, solleva il terreno e ridisegna il percorso del giardino ordinato e geometrico che chiamiamo quotidianità.

Eppure sono certa che almeno una volta nella vita, forse senza ammetterlo nemmeno al vostro gatto, l'abbiate segretamente desiderato. Avete sperato che qualcosa, qualsiasi cosa, anche la più piccola e insignificante, cambiasse. Che un colpo di vento improvviso arrivasse a rimescolare le carte, solo perché eravate stufi di pescare sempre la stessa mano.

Certo, esistono imprevisti decisamente banali: la telefonata di un parente logorroico quando siamo già sulla soglia; un temporale improvviso mentre stiamo invasando i nuovi fiori primaverili; la scoperta drammatica, alle sette del mattino, che il vostro tè preferito all'erica e lavanda è finito. Piccoli contrattempi, ma capaci comunque di spostare impercettibilmente l'asse della giornata.

E poi ci sono gli imprevisti con la lettera maiuscola.

Ventate d'autunno che quando arrivano non si limitano a spettinare un cespuglio di dalie, ma colorano d'oro l'intero giardino in un pomeriggio soltanto, cambiando faccia a tutto il paesaggio.

Ed è esattamente uno di questi imprevisti che ho invocato ogni sera per mesi, prima di addormentarmi. Seduta nel mio piccolo terrazzo, il mio fragile rifugio sospeso dove il rumore del traffico tenta di insinuarsi tra fiori, vasi di rosmarino e candele dallo stoppino annerito, ho chiesto che qualcosa accadesse.

Solo che non avrei mai immaginato che accadesse *così*.

Capitolo 1

Venerdì 30 agosto 2024. Estate
(*purtroppo*)



«Non può dire sul serio.» Distolgo l'attenzione dal filo scucito dei pantaloni con cui sto giocherellando per guardare l'avvocato con evidente scetticismo. Oltre le lenti spesse come fondi di bottiglia, i suoi occhietti cerulei mi fissano, piccoli e imperscrutabili. «C'è per caso una qualche telecamera nascosta? Del tipo, lei è su *Candid Camera*?!» aggiungo, con un mezzo sorriso.

L'avvocato De Magistris, che segue con solerzia e discrezione gli affari – miseri – di mia madre fin dal suo trasferimento in Italia, avvenuto pochi mesi prima della mia nascita, si schiarisce la voce e mi rivolge la sua migliore occhiata risentita.

Ah.

Avevo dimenticato che non ama essere interrotto durante i suoi monologhi. Come già successo, mi sono lasciata ingannare dal suo aspetto da dolce vecchietto polveroso, tutto rughe, capelli bianchi e peli che escono vaporosi dalle orecchie, e l'ho scambiato per il legale goffo e sorridente degli *Aristogatti*. Georges Hautecourt e Lorenzo De Magistris hanno anche la stessa antiquata penna stilografica, quella dal

tappo che si avvita e svita con uno stridio comico. O almeno lo fa nel cartone Disney.

Sì, ho trent'anni e ricordo ancora a memoria ogni battuta del film. Non ditemi che ci trovate qualcosa di strano.

«Temo, mia cara signorina Woodward...»

«Viola» intervengo di nuovo. «Solo Viola, la prego.»

«... mia cara signorina Woodward,» prosegue, come se non mi avesse neanche sentita «che questa non sia affatto una facezia: lei è appena entrata in possesso di una discreta fortuna.»

Mi sistemo meglio sulla sontuosa sedia di legno foderata di chintz e questa emette una serie di scricchiolii ben poco rassicuranti. «Non vorrei sembrarle sgarbata, ma vede, giusto qualche mese fa mi aveva assicurato che l'eredità di mia madre consisteva unicamente in un conto in banca utile a pagare la sua parcella, le spese funebri e un mese del mio affitto.»

De Magistris esala un lungo sospiro rassegnato, appoggia entrambe le mani sopra le tante scartoffie disposte con ordine sulla scrivania, intreccia le dita con calma e mi osserva come un professore deluso intento a consegnare al suo alunno una verifica insufficiente. Conosco bene quello sguardo, assomiglia moltissimo a quello del mio insegnante di matematica al liceo. È un'occhiata che vuol dire: "Non ha ancora capito, signorina Woodward? Non riesce proprio a fare due più due, vero?".

De Magistris si appresta quindi a spiegarmi l'ovvio, a illuminare le mie lacune con poche, semplici parole che, nella loro ovvietà, si trasformano immediatamente in piccoli aghi appuntiti; minuscoli dardi diretti nelle profondità del mio